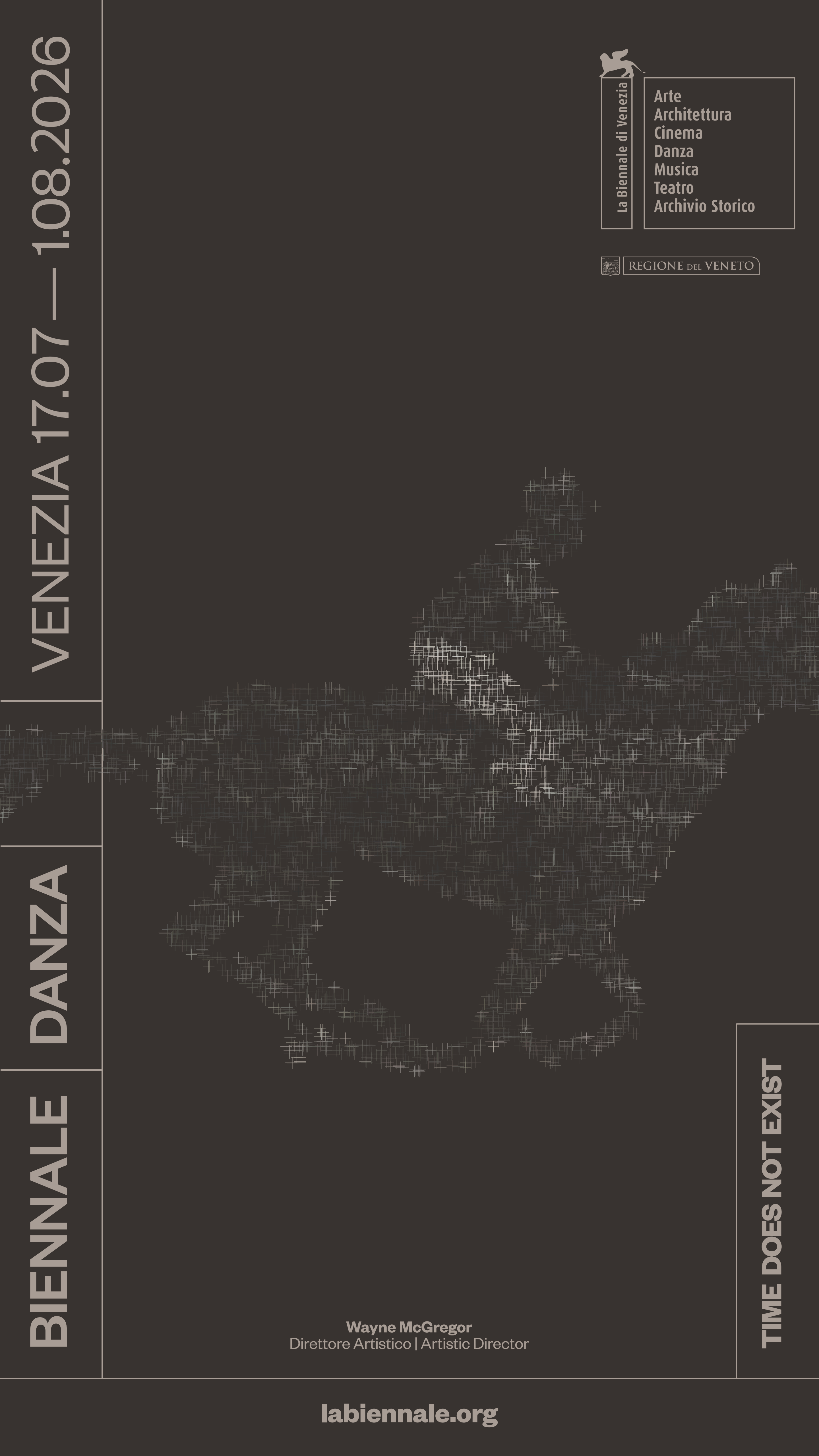




BIENNALE

DANZA



VENEZIA 17.07 — 1.08.2026

Wayne McGregor
Direttore Artistico | Artistic Director

labiennale.org



La Biennale di Venezia

- Arte
Architettura
Cinema
Danza
Musica
Teatro
Archivio Storico



REGIONE DEL VENETO

TIME DOES NOT EXIST

Scirocco Death in Venice – Bridge of Sighs

Durata: 120'
Due parti con un intervallo

WINNDance, in collaborazione con **BOSS** per i costumi, presenta Scirocco, una serata di danza articolata in due capitoli in dialogo tra loro: *Death in Venice e Bridge of Sighs*.

Il progetto dei costumi firmato da BOSS diventa una componente essenziale del linguaggio artistico della serata. Attingendo a un linguaggio progettuale distintivo e a una consolidata tradizione estetica, i costumi attraversano i due capitoli come un filo visivo continuo, conferendo a ciascun lavoro una presenza propria e plasmando, al tempo stesso, l'atmosfera complessiva della serata.

WINNDance, con sede a Stoccarda, è una nuova compagnia di danza e piattaforma creativa fondata da Slava Tutukin e Marijn Rademaker. WINNDance coniuga pratica artistica, formazione e impegno per la sostenibilità sociale. Al centro del progetto vi è un gruppo di rinomati interpreti di età superiore ai quarant'anni, le cui carriere hanno contribuito a plasmare il balletto e la danza contemporanea a livello internazionale.

Death in Venice

Ci sono venti che non cambiano soltanto i paesaggi, ma anche le persone. Lo Scirocco, un vento caldo proveniente dal Sahara, attraversa il Mediterraneo e raggiunge Venezia portando con sé una particolare pesantezza. Muta la luce, sfuma i contorni e fa vacillare le certezze. Ciò che solo un istante prima sembrava solido comincia a dissolversi. L'orientamento si trasforma in desiderio e l'ordine in movimento.

Forse è proprio qui che ha inizio la nostra storia.

Con *Scirocco* ci accostiamo all'opera *La morte a Venezia* di Thomas Mann non per riproporne la trama, bensì per farne uno spazio in cui esplorare interrogativi sull'identità, sul desiderio e sulla libertà artistica.



English version >>>

Il nostro interesse non si rivolge soltanto al personaggio di Gustav von Aschenbach, ma anche all'uomo che si cela dietro di lui: lo scrittore che, attraverso la propria opera, riuscì ad avvicinarsi a verità per le quali la sua epoca faticava persino a trovare un linguaggio. Quando Thomas Mann si recò a Venezia nel 1911, incontrò una città che, forse più di qualsiasi altro luogo, vive sospesa tra opposti: bellezza e decadenza, ordine e dissoluzione, caducità ed eternità. Da quell'esperienza nacque *La morte a Venezia*, un racconto che continua ad affascinarci perché non offre risposte univoche, ma rivela contraddizioni.

Thomas Mann seppe, forse come nessun altro, rendere visibile attraverso la letteratura ciò che resta nascosto. I suoi personaggi si muovono costantemente lungo i confini di ciò che poteva essere detto, vissuto o socialmente accettato. Soltanto decenni dopo la sua morte i suoi diari offrirono uno sguardo sulle tensioni interiori che avevano da sempre plasmato la sua opera. Per Mann, il desiderio non era semplicemente un tema letterario, ma un'esperienza durata tutta la vita. Il vero conflitto non risiedeva nel desiderio in sé, bensì nella domanda su come convivere con una parte di sé in contrasto con l'immagine che aveva di se stesso e con le aspettative del suo tempo.

Ciò che nella vita non poteva essere espresso apertamente trovò spazio nella letteratura. Forse la letteratura ha inizio proprio là dove l'esperienza vissuta raggiunge i propri limiti.

Con Aschenbach, Thomas Mann crea non soltanto un protagonista, ma anche un interlocutore – qualcuno che osa esprimere ciò che il suo creatore non riusciva a dire. Aschenbach è il frutto letterario di un desiderio che il suo autore poté esplorare fino in fondo soltanto attraverso la scrittura.

Nella nostra produzione, Thomas Mann e Gustav von Aschenbach si incontrano in un dialogo immaginario. Entrambi tornano a Venezia e rivivono ancora una volta quel viaggio, sospesi tra memoria e invenzione, verità e proiezione. Eppure, quanto più la loro conversazione prosegue, tanto più i rispettivi ruoli si confondono. Chi ricorda? Chi crea? Chi parla a chi?

I film di Javier De Frutos costituiscono la cornice narrativa di questo incontro. Muovendosi tra memoria, immaginazione e proiezione, creano uno spazio visivo nel quale può dispiegarsi il dialogo tra Mann e Aschenbach.

I brani coreografici non seguono una narrazione lineare. Seguono un movimento interiore. *Obsession* di Imre e Marne van Opstal dà forma al momento in cui l'incontro con un'altra persona scuote il senso di sé. Che cosa accade quando il controllo lascia il posto all'abbandono? Quando una vita ordinata viene travolta da una forza che non può più essere pienamente governata? Tra perdita ed estasi si apre uno spazio in cui distruzione ed energia creativa si incontrano.

Da questo movimento nasce *Identity* di Omar Román De Jesús. Come può una persona convivere con un ruolo esteriore che contraddice la propria verità interiore? Per quanto tempo può sopravvivere una determinata immagine di sé, quando ciò che è stato represso continua a riaffiorare? Thomas Mann diede forma a queste contraddizioni nella propria opera. I suoi personaggi continuano a portare con sé gli interrogativi che lo accompagnarono per tutta la vita.

Infine si dischiude *Horizon* di Rainer Behr: non un confine, ma una possibilità. L'orizzonte separa il cielo dal mare, eppure anche li unisce. Rappresenta ciò che ci limita: le aspettative sociali, le certezze interiori e le immagini che costruiamo di noi stessi. Al tempo stesso, indica ciò che potrebbe esistere oltre quei limiti. Si può convivere con le contraddizioni della propria esistenza? Possono coesistere l'anelito e la responsabilità, l'appartenenza e la libertà, l'ordine e il desiderio?

A differenza di quanto avviene nel racconto, nella nostra produzione l'esito di questo conflitto resta aperto. La morte è una possibilità, ma non è una certezza. Esiste anche un'altra forma di dissoluzione: accettare la contraddizione stessa.

Quando Aschenbach comincia a rendere visibile questa parte rimossa della propria esistenza, Thomas Mann è sottoposto a una pressione sempre maggiore. Quanto più il suo personaggio prende vita, tanto più minaccia l'immagine che il suo creatore ha di sé. La domanda, dunque, cambia: si tratta di porre fine a un personaggio, oppure di mettere a tacere una parte di sé?

Lo Scirocco è dunque più di un fenomeno naturale. Diventa il simbolo di una forza interiore che incrina le certezze, mette in movimento le identità e trasforma il nostro sguardo. Non è il vento in sé a trasformare il mondo. A trasformarsi è chi lo osserva. Con *Scirocco* desideriamo aprire questo spazio attraverso la coreografia. Tra *Obsession*, *Identity* e *Horizon* non

c'è giudizio né un'unica interpretazione. Vi è invece un dialogo: tra autore e personaggio, memoria e invenzione, tra ciò che diventa visibile e ciò che resta nascosto.

Slava Tutukin, Marijn Rademaker, Ira Goldbecher

Bridge of Sighs

A mia madre

*“Non ero ancora innamorato,
ma ero innamorato dell'amore.
Continuavo a cercare ciò che avrei potuto amare...
amavo amare”*

Sant'Agostino, Le confessioni, libro III, capitolo I

Il mio balletto è stato ispirato da un titolo evocativo, da una straordinaria compagine di artisti, da una folgorante citazione di sant'Agostino e, soprattutto, dall'oscuro mistero della musica di Dmítrij Šostakóvič.

Il Ponte dei Sospiri di Venezia – il ponte che conduce in una sola direzione – evoca innumerevoli immagini: l'ultimo scorcio di una città amata, lo sguardo d'addio di un amante, lo struggimento per un passato irrecuperabile, l'assenza come presenza intensa, finali che richiamano inizi, un'attrazione turistica, un'occasione per una fotografia.

Sette interpreti fanno risuonare queste immagini in una coreografia che disegna un paesaggio emotivo al crocevia tra passato e presente. Infatti, “il tempo non esiste”...

John Neumeier

Cast e team creativo

Death in Venice

Ideazione: Slava Tutukin, Marijn Rademaker, Ira Goldbecher

Coreografie: Imre e Marne van Opstal, Omar Román De Jesús, Rainer Behr

Regia e coreografia dei film: Javier De Frutos

Ideazione e produzione dei costumi: BOSS

Luci: Konstantin Binkin

Drammaturgia: Ira Goldbecher

Assistenza coreografica: Rachel Secrest, Mikaela Kelly

Direzione delle prove: Wubkje Kuindersma

Comunicazione visiva: Giselle Tuetuekin

Performance: Silvia Azzoni, Kayoko Everhart, Mara Galeazzi, Silas Henriksen, Igone de Jongh, Marijn Rademaker, Oleksandr Ryabko, Gil Roman, Diana Vishneva

Crediti dei film

Regia e coreografia: Javier De Frutos

Sceneggiatura originale: Javier De Frutos, basata su Thomas Mann

Fotografia: Dan Löwenstein

Narrazione e interpretazione personaggi: Paul Chantry

Recitazione vocale: Charles Hagerty

Montaggio sonoro: Rae Piper

Musica: *Rekondakion e Reshadub* di Ricardo Villalobos e Max Loderbauer

Swamp di Mohammad Reza Mortazavi

Nocturne 1 di Boxhead Ensemble,

Identity di Jesse Scheinin, brano commissionato per questa produzione *Requiem* di Floex e Tom Hodge, con la Prague Radio Symphony Orchestra *Leyfðu ljósinu* di Hildur Guðnadóttir

Cast e team creativo

Bridge of Sighs

Ideazione, coreografia e luci per il ponte: John Neumeier

Assistenza alle luci: Alessandro Manni

Assistenza coreografica: Ivan Urban

Ideazione e produzione dei costumi: BOSS

Performance: Marijn Rademaker, Diana Vishneva, Silas Henriksen, Silvia Azzoni, Igone de Jongh, Mara Galeazzi, Oleksandr Ryabko

Un bambino: Rudolf Selinevich

Musica: Quartetto per *archi* n. 13 in *si bemolle minore*, op. 138 di Dmítrij Šostakóvič; orchestrazione per viola e orchestra di A. Tchaikowsky,

Falling in Love Again di Friedrich Hollaender, *September Song* di Kurt Weill; interpretazione di Bryan Ferry

Assistenza musicale: Desheng Chen

Coproduzione:

La Biennale di Venezia

Monaco Dance Forum

Theater Bonn

Amare

BOSS

The John Cranko Estate

Hamburg Ballett

Sponsor e contributi:

Bayer AG

Reid Anderson-Graefe

John Neumeier

Matthijs Bongertman

Siegersbusch Film

Marc Pos Art

Wilhelm Kugler

Hissa Maria Eugenie Meilchen

Valpantena Arts Centre

I FEEL GOLD S.p.A.

Scirocco **Death in Venice – Bridge of Sighs**

Duration: 120'

Two parts with one intermission

WINNDance, in collaboration with **BOSS** as costume designer, presents Scirocco, a dance evening that brings together two chapters in dialogue:

Death in Venice and Bridge of Sighs.

The costume design by BOSS becomes an essential part of the evening's artistic language. With distinctive design and aesthetic tradition, the costumes move through the chapters as a continuous visual thread, giving each work its own presence while shaping the atmosphere of the evening as a whole.

WINNDance, based in Stuttgart, is a newly established dance company and creative platform founded by Slava Tutukin and Marijn Rademaker. WINNDance brings together artistic practice, education, and a commitment to social sustainability. As its centre is an ensemble of renowned dancers over the age of 40 whose careers have shaped international ballet and contemporary dance.

Death in Venice

There are winds that change not only landscapes, but people themselves. The Scirocco, a hot wind from the Sahara, moves across the Mediterranean and reaches Venice with a peculiar heaviness. It changes the light, blurs contours, and causes certainties to waver. What only moments ago seemed solid begins to dissolve. Orientation becomes longing, and order becomes movement.

Perhaps this is where our story begins.

With *Scirocco*, we approach Thomas Mann's *Death in Venice* not as a literary retelling, but as a space to explore questions of identity, desire, and artistic freedom. We are interested not only in the character of Gustav von Aschenbach, but also in the person behind him: the writer who, through his work, came closer to truths for which his time could hardly find a language.

When Thomas Mann travelled to Venice in 1911, he encountered a city that, perhaps more than any other place, exists between opposites: beauty and decay, order and dissolution, transience and eternity.

From this experience came *Death in Venice*—a novella that continues to fascinate us because it offers no clear answers but instead reveals contradictions.

Thomas Mann understood, perhaps like no other, how to make the hidden visible through literature. His characters repeatedly move along the boundaries of what could be said, lived, or socially accepted. Only decades after his death did his diaries offer a glimpse into the inner tensions that had always shaped his work. For him, longing was not simply a literary theme, but a lifelong experience. The real conflict was not the longing itself, but the question of how to live with a part of oneself that clashes with one's self-image and with the expectations of the time.

What could not be openly expressed in life found a place in literature. Perhaps literature begins exactly where lived experience reaches its limits.

With Aschenbach, Thomas Mann creates not only a protagonist but also a partner in dialogue—someone who dares to express what his creator could not. Aschenbach is the literary result of a longing that his author could only fully explore through writing.

In our production, Thomas Mann and Gustav von Aschenbach meet in an imagined dialogue. Both return to Venice and relive the journey once more, suspended between memory and invention, truth and projection. Yet the longer their conversation continues, the less clear their roles become. Who is remembering? Who is creating? Who is speaking to whom?

The films by Javier De Frutos provide the narrative framework for this encounter. Moving between memory, imagination, and projection, they create a visual space in which the dialogue between Thomas Mann and Aschenbach can unfold.

The dance pieces themselves do not follow a linear story. They follow an inner movement.

Obsession by Imre and Marne van Opstal describes the moment when an encounter with another person shakes one's sense of self. What happens when control gives way to surrender? When does

an ordered life become consumed by a force that can no longer be fully controlled? Between loss and ecstasy, a space appears where destruction and creative energy meet.

From this movement emerges *Identity* by Omar Román De Jesús. How does a person live with an external role that contradicts their inner truth? How long can a certain image of oneself survive when what has been repressed keeps returning to the surface? Thomas Mann gave these contradictions a form in his literature. His characters continue to carry the questions that accompanied him throughout his own life.

Finally, Rainer Behr's *Horizon opens*—not as a boundary, but as a possibility. The horizon separates sky and sea, yet it also connects them. It represents what limits us: social expectations, inner certainties, and the images we create of ourselves. At the same time, it points towards what may exist beyond those limits. Can a person live with the contradictions of their own existence? Can longing exist alongside responsibility, belonging alongside freedom, and order alongside desire?

Unlike in the novella, the outcome of this conflict remains open in our production. Death is one possibility, but it is not certain. Another kind of dissolution is also possible: accepting the contradiction itself.

As Aschenbach begins to make this repressed part of his existence visible, Thomas Mann comes under increasing pressure. The more alive his character becomes, the more he threatens his creator's understanding of himself. The question therefore changes: Is it about bringing a character to an end—or about silencing a part of oneself?

The *Scirocco* is therefore more than a natural phenomenon. It becomes a symbol of an inner force that unsettles certainties, sets identities in motion, and changes the way we see. It is not the wind itself that transforms the world. It transforms the person looking at it.

With *Scirocco*, we wish to open this space through choreography. Between *Obsession*, *Identity*, and *Horizon*, there is no judgement and no single interpretation. Instead, there is a dialogue—between author and character, memory and invention, and between what becomes visible and what remains hidden.

Slava Tutukin, Marijn Rademaker, Bridge of Sighs

Bridge of Sighs

For my Mother

*“I was not yet in love,
But, I was in love with loving
I kept looking for what I might love...
loving to love”*

Sant’Agostino, Le confessioni, libro III, capitolo I

My ballet was inspired by an evocative title, a unique collection of artists, a striking quotation from St. Augustine and, most essentially, the dark mystery of Dmitri Shostakovich’s music.

The Bridge of Sighs in Venice—the bridge that leads only one way—evokes countless images: the final glimpse of a loved city, a lover’s farewell glance, an aching for the irretrievable past, absence as intense presence, endings that recall beginnings, a tourist highlight, a photo “opp”.

Seven dancers echo these images in choreography that creates an emotional landscape at the crossroads of past and present. In fact, “time does not exist”...

John Neumeier

Cast and Creative Team

Death in Venice

Overall concept

Slava Tutukin, Marijn Rademaker, Ira Goldbecher

Choreography: Imre and Marne van Opstal, Omar Román De Jesús, Rainer Behr

Film direction and choreography: Javier De Frutos

Costume design and production: BOSS

Lighting design: Konstantin Binkin

Dramaturgy: Ira Goldbecher

Choreographic assistance: Rachel Secrest, Mikaela Kelly

Rehearsal direction: Wubkje Kuindersma

Visual communication design: Giselle Tuetuekin

Performance: Silvia Azzoni, Kayoko Everhart, Mara Galeazzi, Silas Henriksen, Igone de Jongh, Marijn Rademaker, Oleksandr Ryabko, Gil Roman, Diana Vishneva

Film Credits

Film direction and choreography: Javier De Frutos

Original screenplay: Javier De Frutos, based on Thomas Mann

Director of photography: Dan Löwenstein

Narration and characters interpretation: Paul Chantry

Voice acting: Charles Hagerty

Sound editing: Rae Piper

Music: *Rekondakion and Reshadub* by Ricardo Villalobos and Max Loderbauer

Swamp by Mohammad Reza Mortazavi

Nocturne 1 by Boxhead Ensemble

Identity by Jesse Scheinin, commissioned for this production

Requiem by Floex and Tom Hodge, featuring Prague Radio Symphony Orchestra

Leyfðu ljósinu by Hildur Guðnadóttir

Bridge of Sighs

Concept, choreography and lighting design for the Bridge:

John Neumeier

Choreographic assistance: Ivan Urban

Lighting design assistance: Alessandro Manni

Costume design and production: BOSS

Performance: Marijn Rademaker, Diana Vishneva, Silas Henriksen,

Silvia Azzoni, Igone de Jongh, Mara Galeazzi, Oleksandr Ryabko

A little boy: Rudolf Selinevich

Music: *String Quartet No. 13 in B-flat minor*, Op. 138 by Dmitri Shostakovich; orchestration for Viola and Orchestra by A. Tchaikowsky

Falling in Love Again by Friedrich Hollaender

September Song by Kurt Weill; interpretation by Bryan Ferry

Music assistance: Desheng Chen

Co-production:

La Biennale di Venezia

Monaco Dance Forum

Theater Bonn

Amare

BOSS

The John Cranko Estate

Hamburg Ballett

Sponsors and patrons

Bayer AG

Reid Anderson-Graefe

John Neumeier

Matthijs Bongertman

Siegersbusch Film

Marc Pos Art

Wilhelm Kugler

Hissa Maria Eugenie Meilchen

Valpantena Arts Centre

I FEEL GOLD S.p.A.